



Grosa passò per anni di colle in colle, di paese in paese, nei posti più impervi, per raccogliere di quei poveri morti quello che era rimasto delle loro spoglie mortali. Da solo, con la sua zappa, col suo sacco da montagna, con la sua volontà caparbia di condurre alla fine l'impresa.

Il partigiano Nicola Grosa, Norberto Bobbio

Nicola Grosa nacque nel 1904 a Torino, in una famiglia operaia e di fede socialista. Nell'agosto del 1917, mentre manifestavano per la pace, entrambi i genitori rimasero feriti nelle cariche di cavalleria dell'esercito regio. Giovanissimo apprendista, s'impegnò personalmente nella lotta politica durante il biennio rosso partecipando all'occupazione della fabbrica in cui lavorava. Incarcerato per alcuni mesi nel 1921 in seguito ad uno scontro con i fascisti, divenne poi segretario del circolo giovanile comunista "Francisco Ferrer" in borgo Regio Parco. Nel 1923, salì sui tetti dell'Alleanza Cooperativa Torinese, sulla ciminiera più alta della zona in cui viveva e infine sulla Mole Antonelliana per issarvi la bandiera rossa. Chiamato alla leva militare nel 1924, fu sottoposto a vigilanza speciale in quanto antifascista.

Già attivo alla fine del 1942 nell'organizzare la fuga di una ventina di prigionieri inglesi, jugoslavi e greci detenuti nel campo di concentramento di Gassino Torinese, dopo l'8 settembre 1943 abbracciò la causa della Resistenza e salì in montagna alle cave d'amianto di Balangero. Messi al sicuro i militari britannici nelle case Bramafam, a monte di Traves, con Vassallo Demilsie (Massimo) costituì a Pian Audi (Corio Canavese) una banda partigiana di orientamento comunista.

Nel marzo del 1944 ebbe un ruolo di primo piano nella nascita delle formazioni garibaldine nelle valli di Lanzo. Al principio dell'estate fu nominato commissario politico della 46^a brigata, schierata a Coassolo Torinese, e prese parte alla battaglia che segnò la nascita della zona libera partigiana nelle valli. A fine autunno, conclusa l'operazione militare nazifascista che aveva determinato la ritirata oltre confine di gran parte delle formazioni operanti a monte di Lanzo, offrì un contributo determinante alla riorganizzazione della II divisione Garibaldi divenendone a dicembre commissario politico.

Nel marzo del 1945, fu nominato vice commissario di guerra della III zona militare del Piemonte (Valli di Lanzo e Canavese) del Corpo Volontari della Libertà. In questa veste, il 26 aprile fece parte della delegazione che trattò con successo la resa dei reparti della divisione alpina fascista "Monterosa" dislocati nella val d'Ala di Lanzo e prese parte alla Liberazione di Torino.

Tornato in montagna, all'inizio di maggio del 1945 accolse il battaglione di Chausseurs des Alpes sceso ad occupare Lanzo nel quadro dell'operazione Pingouin, che intendeva assicurare alla Francia il controllo delle Alpi occidentali piemontesi. Durante il tragitto tra il confine e la bassa valle, per far credere di disporre di un migliaio di partigiani anziché di una trentina appena com'erano in realtà, mentre accompagnava i francesi lungo la strada principale fece correre i suoi uomini sulle mulattiere con l'ordine di formare picchetti armati paese dopo paese. Ebbe poi cura di riaccompagnare personalmente il battaglione oltre confine una settimana più tardi.

Dopo la Liberazione fu nominato ispettore dell'assistenza post-bellica presso la Prefettura e si dedicò ad aiutare i partigiani feriti e le famiglie dei caduti. Come presidente della sezione provinciale dell'Anpi, si batté per ricordare la Resistenza favorendo la costruzione dei monumenti al colle del Lys (Rubiana) e al Montoso (Bagnolo Piemonte) e, nel settembre del 1954, salendo il Monte Bianco per collocarvi una lapide. Dal 1955 e per otto anni si impegnò a recuperare le salme

dei caduti disperse in montagna per poterle tumulare nel "Campo della Gloria" del Cimitero di Torino. Proprio nell'adempimento di tale compito, contrasse l'infezione necrotica che lo portò dapprima alla paralisi e quindi, nel 1978, alla morte.

Consigliere comunale per 19 anni a Torino, gli sono intitolati il Centro di documentazione di storia contemporanea e della Resistenza nelle Valli di Lanzo a Lanzo Torinese e l'area verde davanti al Palazzo di Giustizia a Torino.